

Mafia ai Cantieri

In appello altre due assoluzioni

Parzialmente riformate in appello le conclusioni del processo di primo grado sulle infiltrazioni mafiose ai cantieri navali da parte del clan Galatolo Fontana dell'Acquasanta. E le modifiche sono tutte in favore dei difensori. Due gli imputati che escono assolti con la sentenza letta ieri dalla Corte d'appello presieduta da Vincenzo Oliveri: vanno aggiungersi alle nove dichiarazioni di non colpevolezza emesse dalla prima sezione della Corte d'assise il 15 gennaio scorso.

Esce completamente pulito dopo due gradi di giudizio (e dopo la lettura del dispositivo della sentenza ha lasciato anche il carcere), Gaetano Galatolo, 61 anni, fratello del boss Vincenzo. L'uomo, difeso dall'avvocato Giuseppe Di Peri, in primo grado era stato condannato a sei anni di reclusione per associazione mafiosa. L'altra assoluzione è stata dichiarata dai giudici per Stefano Fontana, 45 anni, assistito dall'avvocato Franco Inzerillo. La Corte d'assise l'aveva condannato a due anni di reclusione, inflitti in continuazione con i dieci già comminati contro di lui in occasione del processo Big John. Fontana era già in libertà. Il processo sulle infiltrazioni mafiose nei cantieri navali prese spunto dalle dichiarazioni del collaboratore Francesco Onorato, alle quali si aggiunsero poi le denunce dell'attuale presidente dell'associazione antiracket Gioacchino Basile, che nel '97, quando era ancora un operaio della Fincantieri, fu costretto a lasciare la città per motivi di sicurezza. Il processo di primo grado si concluse con 11 condanne e nove assoluzioni, posizioni queste ultime ormai definitive perché non è stato proposto appello. Tra le condanne confermate anche quella all'ergastolo contro Angelo Fontana, nipote dei Galatolo, per l'omicidio di Francesco Paolo Gaeta, avvenuto nel settembre del '92, un delitto privo di collegamenti con i Cantieri: l'uomo sarebbe stato ucciso perché spacciava droga nel quartiere senza il «permesso» del clan. Con Fontana in primo grado erano imputate altre cinque persone ma furono assolte. Infine, i due gradi di giudizio lasciano senza colpevoli un altro omicidio, quello di Agostino Noto, vittima della lupara bianca nel maggio dell'89.

Franco Di Parenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS